

Usa, Libia: giorno di tregua

Si, sin dallo scorso luglio, per iniziativa dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, fu predisposto un piano per ridurre all'impotenza Gheddafi.

Eccolo i particolari, rivelati da Bob Woodward, il giornalista che, insieme con Carl Bernstein, fece scoppiare lo scandalo del Watergate che travolse Nixon fino a costringerlo alle dimissioni. La Cia preparò uno studio top secret nel quale analizzava i pro e i contro di una azione militare preventiva contro la Libia e concludeva che l'amministrazione attraverso una simile iniziativa aveva la possibilità di ridisegnare la carta geografica dell'Africa settentrionale. L'attacco preventivo fu però escluso da Reagan. Tuttavia lo stesso presidente, che pure aveva mostrato cautela dopo i precedenti falliti tentativi, cambiò posizione dopo il sequestro del jet della Twa a Beirut, dove un americano fu ucciso e altri 29 feriti. Il 17 gennaio, in un comunicato, Reagan sostenne che l'Iran e la Libia erano i maggiori responsabili di quel paese. Gheddafi, che non era visibile, si presentò come lo sceicco della Libia come oggetto di una prova di forza

americana. L'ammiraglio John Poldinger, che allora era il vice di McFarlane e ora ne ha preso il posto, fu spedito in Egitto per assicurare Mubarak che gli Stati Uniti sarebbero entrati in combattimento in qualsiasi scontro si fosse verificato lungo i 600 chilometri di confine tra la Libia e l'Egitto. Contemporaneamente Reagan approvò un piano di operazioni segrete della Cia per scattare Gheddafi dal potere, piano da realizzarsi insieme con gli alleati del Medio Oriente disposti a collaborare. L'intercezione del jet egiziano, seguito al sequestro dell'atollo Lauro, turbano però i rapporti con il Cairo. E, in pari tempo, il Pentagono scartò il suo piano di attacco militare d'attacco a Gheddafi. Reagan aumentò lo stanziamento destinato alla Cia per l'operazione contro Gheddafi. Quando Gheddafi accettò la mediazione con l'Egitto, e trascurò alcune settimane, ordinò i movimenti della Sesta Flotta. Quando Gheddafi asserrì che l'intero Golfo della Sirte apparteneva alla Libia,

fu scartato definitivamente il piano di attacco preventivo e la dichiarazione del leader tripolino fu giudicata l'occasione d'oro da tempo attesa per definire come difensiva qualsiasi risposta americana. Non appena furono disponibili tre portaelicotteri, fu avviata l'operazione aeronavale ancora in corso. A contribuire al via concesso, sempre secondo il "Washington Post", queste altre circostanze: 1) l'asscurazione, data da un rapporto dello spionaggio, prima dell'incontro al vertice Reagan-Gorbaciov, svoltosi a Ginevra a novembre, che i sovietici non avrebbero reagito militarmente e non avrebbero disdetto il vertice; 2) la certezza che l'opinione pubblica americana avrebbe approvato l'iniziativa contro Gheddafi; 3) i rapporti molto abbondanti, della Cia sulla situazione interna della Libia, rapporti comprendenti i registri di voli, le fotografie concernenti i movimenti del presidente libico, il Pentagono, dal suo canto, aveva assicurato che l'apparato militare libico non rappresentava una minaccia seria per la forza aeronavale statunitense.

Aniello Coppola

In tutto il mondo, i diplomatici americani. Il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, ai giornalisti che lo interrogavano su questi particolari, non ha confermato né smentito. È passato semplicemente a spiegare che le manovre americane nel Mediterraneo sono ancora seguite da quattro navi sovietiche (tra le quali una delle più moderne della flotta dell'Urss) che hanno sempre segnalato ai libici la situazione. A proposito delle manovre è stato poi fatto capire che potrebbero chiudersi domani o sabato, invece che il 1° aprile come era stato annunciato in precedenza.

«Siamo andati oltre la linea della morte» — ha spiegato un funzionario — e ora non possiamo dare l'impressione che qualcuno ci stia cacciando via. I libici, questo lo devono capire. In questo quadro di guerra non dichiarata, ma di molti reati, di paura e di ansia in tutto il mondo, c'è da registrare anche un episodio curioso. L'altro giorno, mentre le navi americane entravano nelle acque territoriali libiche, alla base Nato di Sigonella è stato ricevuto il seguente messaggio in arrivo dalla Libia e personalmente dal comandante in capo dell'aeronautica militare libica. Era diretto al vice ammiraglio americano Frank Kelso, capo della flotta americana nel Mediterraneo: «Se gli atti di aggressione contro la Jamahiriya non cessano siamo decisi a distruggere le vostre portaerei. Stop. Nel farlo potremo contare sull'appoggio politico e militare degli stati del mondo. Stop. Se preservate la pace, vivrete in pace. Stop. Con i migliori saluti». Il telex, ovviamente, era stato girato all'alto ufficiale al Pentagono.

«E tutto in altomare. Chissà come finirà», ha esclamato il ministro delle Partecipazioni Statali Dardic.

Lo scontro è stato molto acceso e nonostante la mediazione di Craxi che è intervenuto più volte a sedare i contrasti, non si è potuto arrivare ad alcuna conclusione. In precedenza c'era stata una interrogazione di 25 deputati Dc (Nicotra, Becchetti, Bosco ed altri) rivolta a Craxi per invitarlo a spostare i termini delle domande e a estendere il condono agli abusi dopo l'ottobre 83. C'è stato subito una presa di distanza della presidenza del gruppo democristiano di Montecitorio che ha fatto sapere che si tratta di una posizione del tutto personale dei parlamentari firmatari. Che cosa prevede il pacchetto Nicolazzi? Come del resto aveva già annunciato in Parlamento il ministro dei Lavori Pubblici il testo consegnato a Palazzo Chigi non prevede alcun slittamento dei termini delle domande al 31 marzo. Da aprile a settembre i ritardatari continueranno a pagare il 2% in più per ogni mese, fino ad un massimo del 12%. Inoltre — aveva spiegato Nicolazzi — il decreto non prevede l'estensione del condono agli abusi commessi dopo il 1° ottobre 83, anche se in due anni, gli interventi illegali accertati dal governo superano i 700 mila vani.

In concreto il decreto prevede: 1) l'ampliamento delle facilitazioni fiscali previste per la prima casa. La possibilità cioè frazionare la proprietà assegnando una parte ai parenti di primo grado in linea retta, (figli e genitori). Ciò significa che gli sgavri prima limitati a 150 metri quadri per la superficie per la prima abitazione, sono estesi. Per ogni parente di primo grado è possibile aggiungere altri 150 metri quadri di superficie costruita.

valido ai fini del calcolo dell'oblazione. 2) Agevolazione agli enti pubblici non statali (enti locali e Iacp) in materia di oblazioni e per l'iscrizione al catasto. 3) I provvedimenti giuridici amministrativi sospesi possono essere ripresi a richiesta dell'interessato. Nicolazzi ha dovuto subire a malincuore una correzione: non pagheranno, per il mese di aprile, la soprattassa del 2% tutti coloro che potranno usufruire delle agevolazioni contenute nel decreto (sconti per la prima casa e maggiori rateizzazioni).

Per quanto riguarda i «vincoli» (ambientali, paesaggistici, storici...) posti successivamente alla costruzione restano in piedi. Nicolazzi aveva proposto la cancellazione ma il ministro Zanone si è opposto paventando il voto contrario. Per le zone sismiche, invece, il testo del decreto sarà completamente riscritto insieme con il ministro Zamberletti.

Claudio Notari

Managua accusa Reagan

essere, né sembrare vero. Anzi: si sosteneva l'opinione commentatore televisivo, l'evidenza della menzogna diventa, essa stessa, una dimostrazione di inquestionabilità di forza.

Or il punto politico è l'intenzione corrisponde alla realtà? O meglio: la posizione degli Stati Uniti nel Centroamerica è davvero tanto forte da concedere loro il lusso di una sfida aperta alla verità e dell'intrigo alla luce del sole?

Il governo sandinista ritiene di no. E lo testimonia con la tranquillità e la moderazione della sua risposta. Al telex, più efficace d'ogni commento, dell'addetto stampa dell'esercito honduregno, maggiore Jorge Arguero, che stralunato ammetteva, allargando le braccia, di non sapere nulla dei combattimenti alla frontiera.

Nessun accenno polemico neppure al fatto, quanto meno curioso, che per lunghe ore, l'Honduras abbia ceduto di fatto a Larry Speakes la «procura» della rappresentazione delle sue posizioni, dei suoi programmi, persino dei suoi desideri e delle sue ansie. E nessuna battuta sull'aspetto, diciamo così, «commerciale» di quel lungo silenzio, ovvero sulla non marginale influenza che gli annunciati «aiuti militari» per 20 milioni di dollari potrebbero aver avuto nel contraddittorio definiti negli atteggiamenti honduregni.

Il Nicaragua sembra piuttosto puntare ad una definizione politica chiara degli aspetti generali della questione sollevata da quest'ennesimo incidente di frontiera. Vero o falso che sia, il viceministro degli Esteri José Leon Talavera rivela come, tra le cancellerie dei due paesi, vi sia stato un «serio scambio di messaggi» sulla base della comune valutazione che, comunque, davvero esistono problemi aperti alla frontiera tra i due paesi. Per la presenza di bande «controse» che mantengono una permanente possibilità di sporadici scontri, e con essi, di pericolose provocazioni.

L'obiettivo del governo sandinista appare chiaro: riportare il problema «dentro» il processo di pace del gruppo di Contadora, ai cui com-

ponenti, con un messaggio urgente, il Nicaragua chiede — sull'esempio di quanto sta avvenendo alla frontiera sud con la Costa Rica — la formazione di una commissione di controllo e vigilanza. Un modo, l'unico modo, probabilmente — per sottrarre la gestione della crisi all'arroganza dei ricatti ed alle pericolose forzature della politica reaganiana. Per incanalarla, finalmente, in una prospettiva di soluzione pacifica.

Accetterà l'Honduras una prospettiva di questo genere? I sandinisti sembrano convinti che ciò sia possibile. E, per quanto possa apparire paradossale, la stessa cronaca di questo incidente «montato» dagli Usa, sembra dar loro ragione. Il comunicato ufficiale honduregno, emesso dopo il lungo silenzio, è apparso, anch'esso, improntato ad una sostanziale moderazione.

La «portiera» terrestre «Us-Honduras» — come viene chiamata per sottolineare la sottomissione, politica e militare, alla volontà nordamericana — si trova di fronte ad una storica contraddizione: con la presenza nel suo territorio delle basi «controse» — che Speakes, nella foga del suo lungo monologo di lunedì, ha stacciatamente ammesso (in ogni menzogna — dicono i sandinisti — c'è sempre un branello di verità) — sta pagando un prezzo altissimo, in termini di sovranità e di sicurezza, alla politica aggressiva di Reagan. Soprattutto ora che la sconfitta militare all'interno del Nicaragua ha ricentrato i mercenari — con una lunga e documentatissima scia di delitti e angosce — al di là dei confini honduregni.

La fase nuova aperta da Contadora con il «messaggio di Caraballeda» — ed il dichiarato «no» ai nuovi aiuti reaganiani alle bande contro-rivoluzionarie — ha of-

Gli appelli di radio Tripoli

araba, è comparso ieri in pubblico per la prima volta. Si è presentato negli stand della fiera di Tripoli, sicuro e sorridente. Camici rossa e giubbotto militare color verde oliva, ha subito detto ai giornalisti che lo circonda: «La Libia è in guerra con gli Stati Uniti ed è pronta a combattere ovunque. Non è il momento delle parole — ha continuato Gheddafi alzando le braccia per salutare migliaia di persone che si erano subito radunate nella zona — perché c'è un duro confronto in atto. Lo ripeto, siamo in guerra». Più volte interrotto dalla gente che continuava ad arrivare, il colonnello ha ancora spiegato con la faccia senza più sorriso: «Siamo pronti a combattere contro l'arrogante governo statunitense in tutto il mondo». Poco distante, all'ombra della cittadella moresca, nella Piazza Verde, gli attaccini avevano, intanto, già affisso alcuni grandi manifesti con il presidente Reagan abbigliato da Tarzan e con i suoi ministri intorno come tante scimmie. Lo stesso presidente, proprio come le scimmie, è dipinto nell'atto di percuotersi il petto con i pugni.

Per il resto Tripoli anche ieri appariva tranquilla. Il porto, l'aeroporto e gli edifici pubblici erano normalmente illuminati e non si sono notati movimenti di truppa. Proprio mentre Gheddafi visitava la fiera di Tripoli, la radio ufficiale trasmetteva una specie di proclama. Dagli altoparlanti, la voce dello speaker ha detto: «Esortiamo

la nazione araba a trasformarsi nella sua totalità in squadre suicide e in bombe, missili ed aerei umani, per resistere al terrorismo e distruggerlo per sempre. La radio ha poi aggiunto che gli americani stavano sfidando, con impudenza, la nazione araba con le loro navi e aerei. «Non ci fanno paura — ha continuato lo speaker — e vogliamo ricordare, ora, la lezione del Libano dal quale gli americani hanno dovuto fuggire grazie alle eroiche operazioni di martirio dei figli della nazione araba. La nostra nazione, comunque, non si è mai messa in ginocchio davanti all'arroganza americana» ha concluso la radio.

Nel pomeriggio, all'aeroporto di Tripoli, è giunto il premier matlese Bonnici per un incontro con Gheddafi, nel tentativo di una mediazione anche attraverso l'Italia. Il colonnello, intanto, ha continuato il frenetico giro di contatti con gli altri paesi arabi, per sollecitarne la solidarietà. Ha parlato al telefono con re Fahd dell'Arabia Saudita che avrebbe espresso il proprio appoggio alla reazione libica. Mubarak, come è noto, ha invitato dal Cairo Usa e Libia alla calma.

A Tripoli, ma anche a Sirte e Biserta, non circola, invece, alcuna notizia sui morti dello scontro con gli americani. Quanti sono stati? Ci saranno i funerali pubblici con gli onori militari? Gheddafi sarà presente alle esequie? Il riserbo è totale. Sembra qua-

si che il dramma di una cinquantina, forse sessanta, marinai, non riguardi in alcun modo gli organismi ufficiali. Gli americani, come si sa, hanno detto di avere affondato almeno quattro motovedette. I libici hanno sostenuto, invece, che era stata colpita una nave «civile». Avevano anche annunciato, come si ricorderà, di avere abbattuto almeno tre aerei americani, ma anche dei corpi di questi piloti non si è saputo nulla.

Il Pentagono sostiene che il dispositivo militare Usa non ha riportato danni di alcun genere. Tra l'altro, anche gli esperti militari americani prima, e poi i portavoce ufficiali della Casa Bianca e dello stesso Pentagono, nella foga di dare inizio anche alla guerra psicologica delle notizie vere, mezza vere o totalmente false, sono incampati in alcuni «incidenti» del tutto risibili, se non si trattasse di morti, guerra e armi. Hanno detto, in sostanza, che i libici avevano scagliato contro gli aerei in manovra sei missili «Sam 5», che non erano andati a segno. A questo punto — diceva la versione del Pentagono — il responso americano aveva un rispofo affondando le motovedette. Poi, i portavoce, precisi e pedanti, aggiungevano che i libici avevano lanciato altri sei missili e che, proprio per questo, le «forze armate Usa decidevano un'altra reazione al nuovo attacco, bombardando l'ormai notissima base missilistica della Sirte e distruggendola.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. «Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.61-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Telex 613461 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 0440

TARIFFE DI ABBONAMENTO a SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio)
anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 7.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6312; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

Successi e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoi, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palossi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493142

Tariffe L'Unità	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	65.000

* senza domenica
Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

Leggere sul ccp 430207 intestato a l'Unità, via dei Taurini, 19 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

Le auto di tutte le marche ringraziano i Concessionari Renault per aver ridato loro una nuova giovinezza.

Auto di tutte le marche, di tutti i tipi, vengono selezionate, revisionate e riportate alla forma più brillante dall'Organizzazione Renault Occasioni. Solo dopo aver passato tutti i controlli le vetture degli automercati Renault ricevono il marchio ORO che significa totale sicurezza e garanzia. E' così che i Concessionari Renault ridanno alle auto ORO una nuova giovinezza ricca di concreti vantaggi:

PRIMO VANTAGGIO, LA GARANZIA ORO. Una doppia copertura assicurativa valida 12 mesi in tutta Europa. La prima, del Gruppo Zurich Assicurazioni, copre gli eventuali guasti al motore, cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico. La seconda, di Europe Assistance, assicura contro gli inconvenienti relativi ai guasti: traino, veicolo in sostituzione, albergo, ecc.



SECONDO VANTAGGIO, UN BUON INVESTIMENTO. Ritiro del vostro usato a una valutazione estremamente conveniente. Garanzia di rivendita, dell'auto ORO, entro 30 giorni, allo stesso prezzo che avete pagato per acquistarla. L'importo vale come anticipo e pagamento di un'altra auto d'occasione, di valore e cilindrata pari o superiore, o di una Renault nuova.

TERZO VANTAGGIO, FACILITAZIONI DI PAGAMENTO. La Finanziaria Renault offre per le vetture con marchio ORO: 25% di risparmio sugli interessi, minimo anticipo (solo 20%), fino a 48 mesi.

ORO È LA GARANZIA RENAULT SULL'USATO TUTTE MARCHE.

